

Incontri

la Sicilia e l'altrove

NOI E LA SICILIA

le associazioni
antibullismo

GIUSEPPE DI STEFANO

nel ricordo della moglie

AUGUST VON PLATEN

un precursore secondo
thomas mann

CALTAGIRONE

rubens in un breviario
fiammingo

CARRETTO SICILIANO A BERLINO

tradizione tra est e ovest

MONTE ARSO DI RAGALNA

a passeggio nel canale lavico

Fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Poste Italiane spa - Sped. in Abbonamento Postale 70% - Catania

Associazione Culturale Incontri - Trimestrale - Nuova serie - Euro 6,50

Anno III N. 11 APR - GIU 2015
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

INCONTRO CON I LETTORI

Uno spunto da Brenk

Gentilissimo Direttore, stimolato dalle tematiche esposte da Beat Brenk nel numero 10 di Incontri attorno ai mosaici del duomo di Cefalù, vorrei esporre a supporto alcune riflessioni sugli assetti istituzionali e su qualche aspetto storico-politico ed ecclesiologico della Sicilia del tempo. Sul piano storico-istituzionale, la fondazione del Regno "Normanno" di Sicilia è ascrivibile, nel palinsesto europeo, tra quelli che costituiscono il formarsi degli "stati moderni". Pertanto l'entità statutaria, che in modo semplicistico viene definita "Regno normanno", è in realtà un sistema composito, formato sul piano socio-politico da etnie e componenti diverse che insistono sul territorio siciliano e nell'area omogenea del Mediterraneo, concorrendo istituzionalmente al formarsi della monarchia Siciliana, che si definisce "Normanna" nell'accezione di dominio, mentre sarebbe corretto denominarla "Monarchia Normanno Sicula-romea". Ma di quali etnie o componenti intendiamo parlare?

Luigi Sanfilippo, S. Maria di Licodia (CT)

Per ragioni di spazio abbiamo riprodotto poche righe della lettera con l'intenzione di rimandare ad un prossimo numero la pubblicazione di un adeguato contributo sul composito tessuto etnico di quel periodo; sull'aspetto religioso-ecclesiologico di una Chiesa Siciliana in comunione con Roma e con Costantinopoli; sulla suffraganeità della chiesa ravennate e milanese con quella siciliana; sul consolidarsi del rito Italo-Greco che rimane in uso ben oltre le reciproche scomuniche tra le chiese sorelle che portano allo scisma del 1054; e ancora sulla consapevolezza della pluralità ecclesiologica della Sicilia nella ecumene cattolica, ben presente nei colloqui tra Ruggero il Gran Conte e Papa Urbano II i

quali, durante una sorta di vertice europeo nell'accezione moderna, discutono circa gli assetti ecclesiastici in chiave romana dell'Isola in un momento cruciale della riconquista.

Una testimonianza eloquente, secondo Luigi Sanfilippo, di una Sicilia plurale, aperta, centrale nell'ecumene mediterranea è rappresentata dalla epigrafe trilingue adiacente la cappella Palatina di Palermo e altrettanto dalla Cattedrale di Cefalù, riconducibile alla chiesa Italo-Greca, con i suoi mosaici, quelli perduti dei propri re, importanti sul piano simbolico-identitario poiché costituiscono una rappresentazione simbolico-concettuale.

Elio Miccichè

Rettifica

Gentile Direttore, in relazione all'articolo di Alessandra Nicotra pubblicato nel numero 10 di Incontri, mi sembra doveroso e opportuno precisare che le opinioni riportate nell'intervista a pagina 42 sono state tratte dal saggio "Musei locali, territorio ibleo e patrimonio culturale dell'umanità", scritto congiuntamente dal sottoscritto e da Ray Bondin e presente nello stesso numero della rivista.

Santino Alessandro Cugno

Incontri - La Sicilia e l'altrove

Rivista trimestrale di cultura - fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno III, numero 11

Aprile-Giugno 2015

ROC n°22430 - 22 Maggio 2012

ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Direttore editoriale

Elio Miccichè

Comitato di Direzione

Giamina Croazzo, Elio Miccichè,

Antonio Parisi, Gino Sanfilippo

Direttore responsabile

Alfio Patti

Comitato Scientifico

Aldina Cutroni Tusa (*Università degli Studi di Palermo: già docente di Numismatica antica*);

Rosalba Galvagno (*Università degli Studi di Catania: Letterature comparate*);

Claudia Guastella (*Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale*);

Paolo Militello (*Università degli Studi di Catania: Storia urbana e Cartografia*)

Redazione

Mariella Bonasera, Carmela Costa, Francesco Giuffrida, Agatino Reitano, Sibylle Kreisel

Testi

Antonio Agostini, Mercedes Auteri, Salvatore Maria Calogero, Salvatore Costa, Santino Alessandro Cugno, Silvia De Luca, Francesco Failla, Francesco Giuffrida, Davide Macaluso, Elio Miccichè, Giuseppe Moscat, Alfio Nicotra, Lidia Pizzo, Agatino Reitano, Enzo Russo, Maria Valeria Sanfilippo, Alice Valenti

Progetto grafico e impaginazione

Davide Miccichè

Stampa

Tipografia Kromatografica - Ispica

Webmaster

Armando Villani

Incontri
EDIZIONI

Associazione Culturale Incontri


Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Per associarsi e sostenerci

Tel. 328 8933734

info@edizionincontri.it

www.edizionincontri.it

 Edizioni Incontri

Un numero: euro 6,50

Numero arretrato: euro 6,50 più spese postali

Quota associativa annua (quattro numeri):

Ordinaria: euro 25,00

Sostenitore: euro 50,00

Estero: euro 25,00 più spese postali

C.c.p. n° 1006273229

(IBAN: IT05 0076 0116 9000 0100 6273 229)

intestato a Associazione Culturale Incontri

Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati

Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma (per fotocopia, microfilm o qualsiasi altro procedimento), o rielaborata con uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza autorizzazione scritta dell'editore.

CONVERSAZIONE SUL CARRETTO SICILIANO: DIFFERENZE E PECULIARITÀ DA EST A OVEST

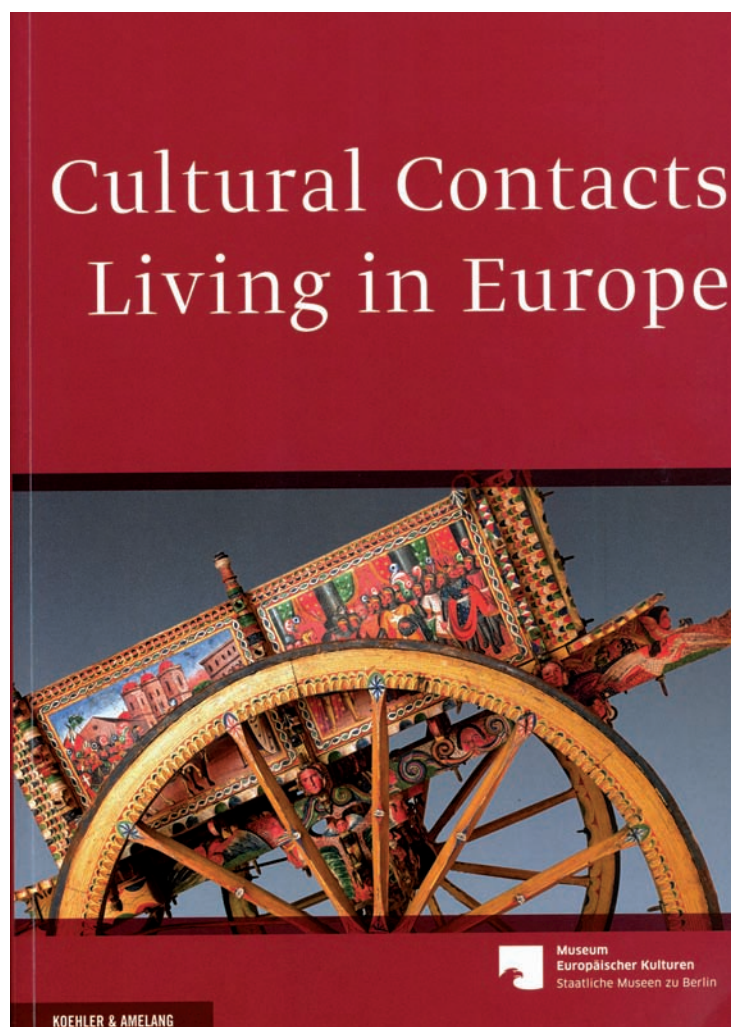
Un esemplare del Museo delle Culture Europee di Berlino è lo spunto per una chiacchierata con il Maestro pittore Domenico Di Mauro

di **ALICE VALENTI**

(Laureata in Conservazione dei Beni Culturali, pittrice e studiosa di tradizioni popolari)

La mia curiosità per l'arte popolare siciliana e in particolare per la pittura del carretto nacque successivamente agli anni universitari trascorsi a Pisa nella Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali. Nel 2000 tornai a Catania, incerta sul mio avvenire ma assetata di radici e desiderosa di riappropriarmi di una cultura e di un territorio che sentivo sfuggirmi. Galeotta fu una monografia di Salvatore Lo Presti sul carretto siciliano e i suoi artigiani, una bellissima edizione della Flaccovio del 1959. La lessi avidamente, scoprendo di non sapere quasi nulla riguardo a questo emblematico mezzo di trasporto che, nel corso degli anni, dalla sua origine intorno al 1830 fino all'avvento dei mezzi a motore, era stato caricato di tanti e tali significati da renderlo un concentrato di abilità artigiane ma anche di sogni, speranze e aspirazioni di un intero popolo. Quello che avevo sempre considerato poco più

che un oggetto da souvenir era stato non solo uno geniale strumento di lavoro in grado di rivoluzionare i trasporti in Sicilia, ma addirittura il simbolo della riscossa di una classe sociale, quella dei carrettieri, che nel contesto di un generale risveglio economico si era venuta a trovare in una condizione particolarmente vantaggiosa. Affrancati dalla schiavitù del lavoro agricolo, si spostavano da una provincia all'altra trasportando merci, canzoni e notizie, incantando i paesani con le storie dipinte sulle fiancate del loro carro, considerato vero e proprio *status symbol*, oggetto mitico attraverso cui affermare la propria ricchezza e il proprio prestigio sociale. Spendendo somme ingenti per la sua esecuzione, ben presto i carrettieri maturarono il desiderio di appropriarsi della cultura della classe egemone e di ripetere sul carro il costume pittorico che aveva connotato le portantine dei nobili, le lettighe e le



carrozze del '600 e del '700, dalle fiancate riccamente scolpite e decorate.

Quale non fu il mio stupore quando, sfogliando la sezione del libro dedicata alla costruzione del carro, trovai il nome di mio nonno, Giuseppe Valenti, annoverato tra i maggiori *carra-dori* della Sicilia Orientale. Compariva, inoltre, tra gli artigiani pittori un certo Domenico Di Mauro, ancora attivo - benché ultranovantenne - nella sua bottega ad Acì Sant'Antonio (CT).

Appena diciassettenne, all'inizio della sua sfavillante carriera, Di Mauro trascorse a Scordia

trastava con il basolato nero di pietra lavica della bottega. Due vecchi canuti sedevano a distanza: *u pitturi*, Di Mauro, si dedicava alle complesse battaglie di paladini dipinte sulle fiancate, mentre *u giuvini*, il cognato 'Ntoni Zappalà, a dispetto dei suoi ottant'anni, decorava con i motivi tipici la totalità del carro: ruote, cassa, aste e traino.

Curvi sul loro lavoro, sollevavano gli occhi solo per *arminare* la brace nella conca o per accogliere i visitatori, come ebbi modo di constatare nei successivi cinque anni della mia permanenza in bottega.

dei Pupi, i due grandi fatti folkloristici istituzionalizzati intorno al 1860, oppure l'origine della comune tematica epico-cavalleresca, che dalla materia medievale della *Chanson de Geste* per ben otto secoli, di generazione in generazione, si tramandò per via orale grazie alla tradizione dei cantastorie e alla stesura dei romanzi cavallereschi del '500, trovando infine il suo humus nel sentimento del romantico della cultura ufficiale ottocentesca.

Argomento molto interessante per la sua evidenza mi sembrarono le differenze strut-

permanente era presente un esemplare di carretto di scuola palermitana. Al suddetto carro era addirittura dedicata la copertina del catalogo. Leggendo all'interno, ne scoprimmo la vicenda: nel corso dei primi anni del '900 Guglielmo II, conosciuto anche come "l'imperatore errante", si recò con la sua nave *Hohenzollern* in alcune regioni d'Italia, tra cui la Sicilia, riportando con sé un souvenir d'eccezione: un carretto siciliano interamente decorato. In nessun altro luogo al mondo un mezzo di trasporto agricolo - quale è il carro - racchiudeva in sé carat-



2

(CT) un certo periodo per decorare *in loco* i carri costruiti da mio nonno. Questo mi raccontò mio padre, aggiungendo così un emozionante tassello al mosaico di eventi che si stavano concatenando.

Il giorno dopo andai a trovare il Maestro Di Mauro nella sua bottega in Via Tito 8, e sono certa di poter condividere con una moltitudine di persone la sensazione di salto temporale che provai mettendo piede in quel luogo quieto e antico. Lo sfavillio dei rossi dei carri, laccati e accatastati al muro, privi di ruote, in attesa del loro turno, con-

Furono gli anni del mio apprendistato pittorico e umano, durante i quali imparai i codici decorativi e figurativi del carro, i nomi in dialetto delle singole parti che lo compongono, la varietà delle saghe dipinte sulle fiancate. Insomma, ebbi un assaggio di quella cultura in via di estinzione che aveva prodotto il carro e che nostalgicamente si ostinava a mantenerlo in vita.

Nel corso degli anni mi documentai in maniera più ampia e approfondita su questi argomenti, rintracciando per esempio i rapporti di parentela tra la pittura del carro e l'Opera



3

turali e stilistiche che tuttora caratterizzano il carretto nelle due macro-aree dell'Isola, la Orientale e la Occidentale nelle province di Palermo, Agrigento, Caltanissetta, Trapani. In realtà è possibile rintracciare delle diversità anche solo spostandosi da una provincia all'altra, essendo la fattura del carro strettamente legata alla conformità del sito e del territorio.

Ebbi modo di approfondire questo aspetto con il Maestro, un giorno che portai da lui un libro. Era il catalogo del Museum Europäischer Kulturen di Berlino, nella cui collezione

teristiche formali e antropologiche tali da assurgere a simbolo di uno Stato e oggetto da collezione.

Ci soffermammo sull'immagine, notando le differenze tra le due scuole, la palermitana e la catanese, che nel nostro dialogo serrato avevamo sintetizzato, non senza una certa nota di campanilismo, in *noi e loro!*

La prima cosa che salta agli occhi è la cromia generale: nel carro palermitano domina il giallo del fondo, rispetto al rosso dei nostri carri. La seconda macroscopica

differenza sta nella struttura e precisamente nella forma delle fiancate, trapezoidali invece che rettangolari.

Il Maestro mi fece notare come da loro prevaleva l'uso di motivi decorativi geometrici (scacchiere, ruote, stelle e fiori molto sintetizzati) a campiture molto grandi, che conferivano all'insieme un sapore ingenuo e *naïf*. I colori rosso e blu dominavano, spiccando sul giallo del fondo. Da noi il carro, rosso di fondo, era ornato da disegni per lo più di colore azzurro, verde, o rosso bordeaux entro campiture azzurre. La suddivisione degli spazi era fatta con la *perfilatura*¹ per lo più ad "archi e pizzi" inframmezzati da *tabbaccheri* (motivi rettangolari, N.d.A.) contenenti minuti motivi fitomorfi e zoomorfi, quali fiori, uccelli, farfalle, ciliegie, cigni, cavalli ma anche paladini e paesaggi. La *catina* e la *greca* ingentiliscono le fasce decorate. Le nostre immagini aspiravano ad un maggiore realismo, e l'insieme, più fitto ed elaborato, dava un'impressione di preziosità e ricamo.

Il Maestro Di Mauro non si lasciava sfuggire giudizi di merito, impietosi paragoni e colorite locuzioni dialettali, mentre io sorridevo sorniona. D'altra parte alla sua veneranda età tutto era concesso. Un divertente aneddoto riguardante una fantomatica "gara di pittura" durante la quale i suoi antagonisti, i fratelli Ducato di Palermo, vennero invitati dalla giuria a guardare e imparare dalle sce-

ne dipinte da lui, definito artista e non artigiano, ci dà il senso di quanta competizione ci fosse tra le diverse scuole dell'Isola, e quanto questa tensione all'eccellenza abbia giovato al successo del carretto.

Analizzando la parte scultorea, differenze evidenti riguardano la forma della *chiave* di carretto, posta sotto il portello a collegamento delle aste. Sagomata a mezzaluna nella Sicilia orientale, ha invece forma rettangolare e massiccia nel resto dell'Isola. Priva di funzione portante, la chiave offre il campo all'estro dello scultore ripren-



4

dendo la tematica dipinta sulle fiancate, oppure il San Giorgio, protettore dei carrettieri. A Palermo spesso ha soggetto religioso, come la Fuga in Egitto, mentre tipico del catanese è scolpirvi il proverbio "*Chi d'invidia campa disperato muore*".

Altro elemento d'interesse riguarda l'intaglio delle fiancate e del portello, finemente scolpiti nella fascia superiore: l'intaglio delle sponde palermitane sembrerebbe fare riferimento a partiti decorativi di monumenti siciliani del periodo normanno (soffitto ligneo della Cappella Palatina nel Palazzo Reale di Palermo, capitelli del chiostro di Monreale). L'intaglio delle sponde catanesi riprende invece i ricami dei paramenti sacri (tralci e racemi) e mescola motivi del Sei e Settecento (mascheroni, cariatidi e piccoli rosoni) con elementi della scultura lignea

elementi rielaborati dalla fervida fantasia e dall'istinto dell'artigiano.

Per concludere, uno sguardo alla *casciafusu*, posta sopra l'asse portante del carretto, *ufusu*, composta da una parte in legno scolpito chiamata *pizzo* o *sottana* e una parte in ferro che loro chiamano *rabiscu* e noi invece *suspiri*. La casciafuso palermitana secondo Giuseppe Capità ha una diretta filiazione dall'arte araba, anche nel nome (*rabiscu*), e i suoi steli metallici inframmezzati da dischetti sembrano direttamente riconducibili al lampadario arabo di ottonne martellato della moschea di Ahmed (Istanbul). La casciafuso catanese, grazie all'innovazione di alcuni artigiani a partire dalla fine dell'800, si distacca progressivamente da quella palermitana e assume un'impronta spiccatamente barocca: bandierine, foglie, elmi, angeli, fiori, sirenette, guerrieri, santi, si estendono lateralmente sopra i *para-rina* delle ruote. Malgrado l'abbondanza di elementi, la casciafuso catanese ha una levità aerea e una preziosità che richiama la trama dei merletti.

Dopo questa lunga e divertente chiacchierata, mi accomiato dal Maestro abbracciandolo, promettendogli di tornare presto magari per una gita a Letojanni o una visita al mio laboratorio. I suoi occhi luminosi e pieni di vita non smettono di stupirmi. Mi accompagna alla porta salutandomi dalla ringhiera finché scompare dalla sua vista. ●

DIDASCALIE

1. Esempio di carretto siciliano di scuola palermitana acquistato come souvenir dall'imperatore Guglielmo II, oggi al Museum Europäischer Kulturen di Berlino. Copertina del catalogo.
2. Carro catanese con scene di Cristoforo Colombo dipinto dal Maestro Di Mauro - interno di Alice Valenti.
3. Interno di carro di tipo Trapanese decorato a motivi geometrici ed ampie campiture di colore, con predominanza di colore giallo e sponde trapezoidali (pittore Nunzio Pellegriano di Castelvetrano, 1955).
4. Domenico Di Mauro e Alice Valenti in bottega ad Aci Sant'Antonio (2003).

NOTA

1. Suddivisione degli spazi mediante linee, utilizzando un pennello appuntito che prende il nome di profilo.